

I. — GIROLAMO SEGATO, VIAGGIATORE, CARTOGRAFO E CHIMICO.

*Ricerche biografiche e geografiche del dott. ARTURO WOLYNSKI
con documenti inediti.*

Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

(M. P. CATO CENSORINUS

apud GELLIUM, XIII, 24).

1. Introduzione. — 2. Vedana, la sua certosa e i suoi monti. — 3. Nascita, infanzia e famiglia del Segato. — 4. Sua giovinezza, educazione; l'arciprete Bagini. — 5. Suoi studi al Liceo di Belluno e suoi professori. — 6. Speranze svanite, partenza per l'Egitto, e giornale di viaggio da Venezia al Cairo. — 7. Carlo De Rossetti di Trieste: il monopolio della senna e l'orto botanico al Cairo, descritti dal Brocchi. — 8. Avv. Carlo ed Annibale De Rossetti, nipoti del precedente. — 9. Segato al Cairo, feste per la vittoria sopra gli Uahabiti; sue relazioni con Belzoni, Frediani, Forni, Masi, Mengin e Bokty. — 10. Escursioni e lavori del Segato durante i due primi anni di soggiorno in Egitto. — 11. Suo viaggio a Uadi Halfa, Barber e Hadendoa, descritto da lui stesso e dal Pellegrini. — 12. Esame critico dei racconti del Segato e del Pellegrini, e difesa del Frediani contro ingiuste accuse. — 13. Descrizione ed illustrazioni del così detto Regno di Chiollo (Sciollo). — 14. Disegni raccolti nella Nubia e nell'Alto Egitto, e ritorno del Segato al Cairo. — 15. Spedizione del generale Enrico Menu di Minutoli, Gruoc, Boldrini e Ricci. — 16. Apertura della piramide a scaglioni a Saccarah e piante di essa eseguite dal Segato. — 17. Soggiorno in Alessandria e viaggio all'Oasi di Siuah. — 18. Ultimi momenti del suo soggiorno in Egitto e ritorno in patria. — 19. — Domicilio a Firenze, sue relazioni e lavori calcografici. — 20. Impresa fallita e dissesti finanziari. — 21. Studi chimici, petrificazione ed altre invenzioni. — 22. Morte del Segato, monumento in S. Croce, e Bibliografia Segatiana. — 23. Lettere e documenti inediti.

1. Molti forse leggendo sulla tomba di Girolamo Segato l'epigrafe di Luigi Muzzi, principe dell'epigrafia italiana, crederanno che le parole « *Esempio d'infelicità non insolito* » siano una semplice figura rettorica od un prodotto di licenza poetica, mentre in realtà dipingono fedelmente la situazione e costituiscono una giusta definizione ed espressione di tutta la vita di quell'uomo insigne. Quantunque la natura l'avesse riccamente adornato di molte e rare doti di mente e di cuore, gli negò però il dono dell'eloquenza, senza la quale non poté procurarsi i mezzi necessari per una esistenza agiata e per vincere ogni sorta di contrarietà ed ostacoli, che ad ogni passo gli si frapponevano; e la sua vita sventurata si spese proprio nel momento, in cui pareva, che fosse giunto alla meta tanto anelata.

La bibliografia italiana registra più di 80 scritti in prosa ed in versi (1), che celebrano il Segato come un chimico fortunato, che riuscì a petrificare le sostanze organiche; ma ciò non ostante finora non abbiamo alcuno studio critico sopra di lui e perciò non si conoscono le vicende della sua vita piena di sacrifici e disgrazie, e neppure sono noti i suoi meriti di viaggiatore e cartografo. Per empirie dunque questa lacuna abbiamo intrapreso a narrare, colla scorta di documenti inediti, non senza grande stento raccolti, le principali fasi della sua vita nell'intento di collocare nella loro vera luce i suoi meriti.

2. Prima di tutto crediamo opportuno di dedicare alcune righe a Vedana, paese nativo del Segato: l'impressione di questo paese esercitò una grande influenza sullo sviluppo intellettuale e sulla carriera scelta poscia da lui.

Se tutta la contrada di Belluno è celebre per i suoi terremoti, che periodicamente devastano questo bel paese; se per la sua conformazione geologica è molto interessante per un naturalista; il territorio di Vedana, lungo circa 3 e largo 2 miglia, merita una particolare attenzione, perchè il suolo, di glauconia terziaria, è coperto da grandi masse di rottami di roccia calcare frammischiate ad una quantità di corpi organici fossili, provenienti dagli sfaldamenti dei monti circostanti. L'aspetto attuale dei monti rimasti in piedi fa comprendere quanto grande e considerevole sia stata la parte che ad essi fu tolta dalla natura, poichè non altro si scorge che acutissime e taglienti punte di rocce, sulle quali non possono metter radice che pochi cespugli e qualche pianta.

Il Pizzo di Maras, che giace a sinistra di chi guarda a settentrione, è quasi inaccessibile, a meno che non si voglia per vie tortuose attraversare una valle scoscesa ed ascendere la china opposta del Pizzo, piena anch'essa d'incerti sentieri, per giungere sulla cima. Dalla sommità di quel Pizzo godesi la bella vista dei piani, dei fiumi, dei monti e di quant'altro presenta allo sguardo la vastità dell'orizzonte che s'apre dinanzi, ma a grande stento discernesi il Lago di Vedana, ch'è piccolissimo, anche veduto da vicino. Le rovine vedute di lassù sembrano ampi tratti di terra sassosi, e risvegliano l'idea dei deserti dell'Africa, ove tutto è aridezza, sterilità, devastazione (2).

(1) Vedi la *Bibliografia Segatiana* nell' Appendice de' documenti.

(2) *Dizionario Corografico-Universale dell' Italia sistematicamente suddiviso secondo l' attuale partizione politica d' ogni singolo Stato italiano, compilato da parecchi dotti italiani*. Vol. I, parte II (contenente il *Dizionario Corografico del Veneto*, compilato sotto la direzione del dott. GUGLIELMO STEFANI). Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1854, pag. 780, in-8°.

Dal lato opposto si trova il Monte del Peron, che certo più degli altri ebbe a perdere della sua massa, pende fuori di perpendicolo forse 30 e più metri, e pare voglia cadere da un istante all'altro.

« Vedana, scrive il Busetto (1), propriamente non è che un convento, sgombrato dai frati Certosini, che tuttora conserva aspetto e disposizione soavemente contemplativa, sopra un immenso cumulo di macerie e rupi biancastre appiè della omonima montagna, stretta a levante dal Cordevole, a ponente dal Mis, torrenti che discendono dalla cornice delle Alpi Carniche e si versano uniti nel Piave di poco a valle di Belluno.... »

« La vasta regione seminata di rocce, che conviene attraversare per salire a Vedana, tosto oltrepassato il Cordevole, può definirsi come un'oasi biancheggiante di petrosa sterilità fra l'abbondanza: s'appoggia questa ad un banco d'arenaria, già ricoperto da terreno coltivabile, che succede a grandi estensioni torbacee, rimontando dalla valle. Finisce superiormente col lago, che sta a piedi del fabbricato, e con lo smagliante contorno di frutteti e viti, che si allarga da E. ad O., su cui signoreggia l'antico convento, che gode fra quegli alpestri luoghi di prospetti amenissimi, sotto al verde mantello boscoso che scende dall'erta.

« Quella tregenda di rupi frastagliate, o rotte in massi ed in macerie, fra cui verso oriente timidamente spuntano erbe ed arbusti, occupa una distesa di ben trecento ettari, distinta col nome di *Mede* o *Masiere*.... »

« Anticamente a Vedana esisteva un ospizio per viandanti, posto all'imboccatura della valle e via d'Agordo, il quale con le rupi e le terre, che lo contornano, apparteneva al capitolo dei canonici di Belluno, che nel 1456 ne fecero dono ai monaci certosini della regola di S. Brunone, trasmettendo loro l'obbligo di ricoverare i poveri viandanti. Nel 1460 questi religiosi iniziarono la fabbrica del loro convento, che risultò di otto celle per i padri e dieci altre per i procuratori e conversi, intorno al grande chiostro di N.-E.; otto stanze per i forestieri ed altre sette per la servitù nel quadrato anteriore, oltre alla Chiesa, cucina, forno, granai, cantine, dispense, ecc. I religiosi erano di solito da 14 a 18.... »

« Nel 1696 il convento bruciò in parte, finalmente fu soppresso in un ad altri cenobi, dalla Repubblica Veneta, con la legge del 7 set-

(1) BUSETTO GIROLAMO (nipote di Girolamo Segato): *La giovinezza di Girolamo Segato*. Pesaro, Annesio Nobili, 1877, pag. 10-13 in-8°.

tembre 1768 e fu venduto al nobile uomo Nicolò Erizzo, procuratore di S. Marco (1) per l'ingente somma di 460,000 ducati...., perchè la superficie dei beni era di 4,000 ettari, dei quali 300 occupati dalle masiere e 700 dalle macchie.

« Trasformato in residenza padronale e fattoria, quell'ex monastero può paragonarsi ad un castello, d'onde esternamente si allarga a mezzodì la vallata della Piave fra Feltre e Belluno e si sorvegliano e dominano i fondi.

« Ottocento metri più indietro, a settentrione di questa vasta fattoria, sopra un ripiegamento della corrispondente falda del Monte di Vedana, sorge un gruppo di piccole case per i contadini, che prende il nome dalla chiesuola dedicata a S. Gottardo, che fra esse emerge, sporgendo sul veemente Cordevole, là dove quel corso, stretto contro le opposte falde della montagna del Peron, esce dalla sua chiusa.... »

« Fra Vedana, S. Gottardo e la cascina detta *le Rosse Alte*, situata verso ponente, contavansi nel 1800 un centinaio di contadini, altrettante giovenche, e dieci volte tanto di pecore e capre ».

3. L'amministrazione di questa grande tenuta, dopo la morte di certo signor Sasso, fu affidata nel 1785 a Benedetto Segato, nato a Grantorto, su quel di Cittadella, nella provincia di Padova, il 28 giugno 1763, da genitori possidenti ed industriali. Poco dopo la sua venuta a Vedana sposò il 4 settembre 1786 Giustina Lante di famiglia civile di Belluno (nata il 4 dicembre 1769, morta il 20 marzo 1832), la quale lo rese padre di 5 figli e 7 figlie. Ecco i loro nomi per ordine cronologico: Vincenzo (nato il 3 marzo 1789, morto celibe il 17 febbrajo 1841), Valentino (nato il 20 maggio 1790, morto a Pieve di Cadore il 20 settembre 1860), Girolamo, Nicola, Laura maritatasi in Cesare Mori, Teresa (nata il 23 marzo 1797, morta l'8 agosto 1882) maritatasi in Giuseppe Vecelli, Antonia, Annetta, Luigia sposata da Domenico Busetto,

(1) Niccolò I, figlio di Niccolò III Andrea, cavaliere di S. Marco, e di Caterina Grimani, per 102 mila ducati acquistò il 30 maggio 1775, dalla Signoria di Venezia la tenuta di Vedana, che morendo il 4 febbrajo 1806, lasciò col testamento del 31 dicembre 1805 in eredità al nipote Niccolò Andrea, figlio di Niccolò II Marcantonio suo fratello, che fu nominato principe, nel 1818, dall'imperatore Francesco I. Alla morte del principe Niccolò Andrea, avvenuta il 26 agosto 1819 la tenuta di Vedana coll'istrumento divisionale, rogato il 30 aprile 1823, passò alla sua figlia Matilde, la quale nel 1834, la vendette al suo marito il marchese Carlo Aroldi Torresini. Questi nel 1848 cedette la tenuta di Vedana a suo figlio Pietro Aroldi, che a sua volta la vendè, il 17 settembre 1858, al signor Andrea Segato, fratello del nostro viaggiatore.

Luigi, Lucia maritatasi in Giuseppe Favaretti, Paolo, Maria, ed Andrea nato il 23 dicembre 1809.

L'educazione di così numerosa prole presentava grandi difficoltà per Benedetto Segato, perchè s'egli aveva una ampia abitazione e tutto ciò che occorreva per una vita agiata, percepiva una tenue paga e non poteva tenere i suoi figli fuori di casa per dar loro una istruzione superiore. Ma di ciò non si preoccupava, contento della sua modesta posizione, non ambiva per i figli alti impieghi o grandi guadagni e desiderava soltanto di farli buoni ed onesti cittadini.

Siccome Benedetto era energico, laborioso, onesto e possedeva tanti altri pregi d'un buono ed economico amministratore, godeva piena fiducia ed era molto amato e stimato dai proprietari; perciò fino alla morte, avvenuta il 16 novembre 1832 (1), tenne il suo ufficio, non ostante che la tenuta di Vedana avesse cambiato padrone due volte; e poi nel governo di essa gli successe il figlio minore, Andrea, il quale condusse a sposa nel 1841 Antonietta Fusinato, figlia di Giuseppe, valente incisore, e cugina ad Arnaldo il poeta; ebbe un figlio, Girolamo (nato il 25 novembre 1842) e tre femmine, e morì il 16 marzo 1871.

4. Girolamo Segato, il nostro, terzo figlio di Benedetto, venne alla luce a Vedana il 13 giugno 1792 e fu tenuto a battesimo da Girolamo Zavorise di Verona, il quale gli pose il suo nome, che nell'uso familiare de' Veneti si contrae in quello di *Momo*. Il suo sviluppo fisico ed intellettuale fu lento oltremodo, poichè, narra il già citato Busetto (2), « ricordasi, che nella sua infanzia davasi a vedere di mente ottusa e quanto meno stordita, sonnacchiosa, isolavasi per elezione nei chiostri, o ne' corridoi dell'ex-convento, e più volentieri ancora vagava senza apparente scopo fra le *masiere*, ne' boschi o giù nel greto del torrente, giocava co' contadini più volentieri co' suoi fratelli; allibiva del padre, temeva la madre ». Esaminando più attentamente queste parole si vede, che l'animo di Girolamo, debole di costituzione ed anemico, era sensibilissimo alle impressioni della natura, che le meraviglie di essa lo colpivano profondamente e lo disponevano a lunghe meditazioni e contemplazioni, le quali talmente lo esaltavano da renderlo insensibile per tutto ciò che accadeva o si diceva intorno a lui, e che l'amore della solitudine era un distintivo del suo carattere, che non cambiò mai finchè visse.

Comunque sia, questo stato di cose impressionò assai la sua madre, donna piena di sentimento, per cui si credette in obbligo di prenderselo

(1) Vedi il Documento, n. 26.

(2) Busetto GIROLAMO, figlio di Domenico e di Luigia Segato, sorella minore del nostro Girolamo. V. *op. cit.*, pag. 16-17.

in cura speciale e di usargli tolleranza e dolcezza, di prodigargli le carezze per affezionarselo ed addomesticarlo. I suoi sforzi furono coronati da buon successo, e provò una inenarrabile consolazione, quando s'accorse che il suo prediletto figlio, dopo aver frequentato per qualche tempo la scuola, incominciava a manifestare una tenera affezione per lei e ad essere più franco col padre, a prender parte nei giuochi e divertimenti dei fratelli e ad interessarsi a molte cose, che fin allora parevano essergli affatto indifferenti.

Compiuti 10 anni, la sua educazione fu affidata a Don Antonio Bagini, arciprete di Sospirolo (1), villaggio distante da Vedana 3 chilometri, che ogni giorno Girolamo doveva percorrere a piedi; e da lui imparò i primi rudimenti letterari. Se il buon prete non potè farlo progredire molto, tuttavia lo abituò a leggere senza divagamento, a non mai abbandonare una lettura, sinchè non l'avesse compiuta e ben compresa, ad esporre idee complete e nette, e ripetendogli spesso che *un uomo deve saper fare ciò che vuole*, gl'ispirò fiducia nelle proprie forze e nel proprio lavoro, di modo che il giovinetto diventò poi un esemplare *selfmade-man*.

Il tempo libero, che gli rimaneva dai suoi studi, l'impiegava a conoscere tutti gli arnesi dell'agricoltura e della viticoltura; e non cessò di domandargli il perchè, il come, il quando, il dove, di ragionare, scrutare e riflettere, finchè non fu messo al chiaro di tutto e non imparò a fondo ogni cosa. Contemporaneamente dimostrò una speciale attitudine ad imparare prontamente diversi mestieri: del fabbro, del falegname, dello scalpellino e d'altri, che sono indispensabili in ogni grande fattoria; ed appena prendeva un poco di pratica in un'arte, si dedicava ad un'altra; e tutti rimanevano maravigliati vedendo come sapeva dare ad ogni cosa un'applicazione speciale e da ogni studio trarre un profitto pratico. Così, per esempio, la pesca, sia con l'amo sia colla rete, nel lago sottostante alla Certosa, gli diede l'occasione di conoscere non solo le qualità de' pesci, ma anche le loro abitudini e la loro costituzione anatomica. La caccia nelle selve e sui monti gli servì ad esaminare e studiare diverse piante ed alberi, insetti, uccelli e quadrupedi, minerali e petrificazioni naturali, ed a perfezionarsi nelle sue cognizioni mineralogiche, botaniche e zoologiche. Invece della cacciagione, portava a casa in quantità gli oggetti di storia naturale, che subito scientificamente classificava e con bell'ordine disponeva nel suo studio.

(1) Antonio Bagini, nativo di Agordo, per 27 anni amministrò la parrocchia di Sospirolo, e vi morì il 14 giugno 1807 in età di 73 anni.

« La cella, ch'eragli stata assegnata, racconta il prelodato Bussetto (1), constava di due stanzucce, d'onde una stretta scala di pietra discendeva in un angusto giardino, separato con alti muri dalle celle laterali; la prima stanza servivagli di officina, la seconda di museo e studio; nel giardino ingegnvasi a climatizzare parecchi fiori ed educare qualche pianta silvestre. Alcuni uccelli dalle loro gabbie diffondevano allegria; la sua chitarra, varie casse, poche sedie, molte assi infisse orizzontalmente nei muri, un tavolo da scrivere, due torni, un banco da falegname, una mola da arruotare, una piccola fucina con incudine, il tutto da lui stesso preparato o messo a posto, formavano, insieme a qualche libro ed a parecchie bottiglie di sostanze chimiche, le sue più notevoli suppellettili.

« Ne' suoi lavori gradiva di esser solo. Ivi rinchiuso ora assettava in bell'ordine, applicava la scientifica denominazione, e registrava i fossili e i minerali raccolti nella giornata; ora stendeva fra le pagine asciuganti del suo erbario le foglie, dopo averle paragonate coi disegni, o coi caratteri offertigli da un libro di botanica. Spesso figgeva insetti sopra apposite tavolezze di legno per conservarli disposti per classi e categorie; tal fiata poi immergeva nell'alcool altri animali e fin d'allora sapeva imbalsamare uccelli ed altri animali, e soprattutto poteva con la concia ottenere morbide e stabili pellicce dalle pelli di montoni, tassi, volpi, o talpe, che poteva far suoi. Al tornio sottometteva legni o metalli, e dai più semplici lavori come dai più complicati, sapeva uscirne con lode.

« Così dalla lettura, dalle ricerche e dai lavori ritrasse sempre nuove nozioni ed idee. Questa operosità gli permise di manifestare il suo genio, che abbracciò la natura e l'arte sotto molteplici aspetti; così fu maestro a sè stesso.

« Aveva più volte visitate le miniere d'Agordo, e veduto estrarne il rame a rosetta, lo zolfo ed anche l'argento, con differenti processi: ciò contribuì ad iniziare i suoi studi metallurgici, in cui divenne versatissimo. A Belluno, in Cadore, molte officine, seghe specialmente ad acqua, avevano richiamato il suo interessamento in modo da suggerirgli applicazioni sempre nuove.

« Più aumentavano le sue cognizioni ed i risultati, maggiore era l'ardore eccessivo del giovane uomo di accrescerli; più e più sentiva esso il bisogno di arricchire il suo intelletto e aumentare le sue attitudini con la disciplina dell'ammaestramento: ma il padre ed alcuni

(1) BUSETTO G., *op. cit.*, pag. 20-21.

fratelli, memori di quel proverbio che dice: *chi tutto abbraccia, nulla stringe*, se plaudivano ai risultati pratici, non credevano troppo a quelli scientifici del loro Girolamo; egli se ne indispettiva e disfogava le sue impazienze col divenir sempre più insistente nelle ricerche alpestri, protraendole a giornate intiere e spesso non curandosi per più notti di rientrare in famiglia, seguito però sempre dal buon Pietro Barpo, contadino, col quale, fra le altre cose, soleva di notte dare le spiedate a' tassi.

« Un giorno che la sua buona madre, impaziente d'averne novelle, erasi recata nel vicino caseggiato di S. Gottardo; prevenuta che il suo Momo se ne veniva dall'altra parte del Cordevole, mosse sollecita in quella direzione per vederlo. Questi, lemme, lemme, non sospettando di esser veduto, era disceso a cavalcioni d'un ronzino, là, dove una lunga asse attraversava quel torrente, accanto al guado; ma essendo le acque troppo profonde, egli spinse il cavallo a passar sopra quell'angusto e pericoloso ponte, come forse era usato di fare.

« La madre ne svenne di paura: da questo rimbrotti e dispetti, sino allora rattenuti, per parte del padre e dei fratelli, che lo offesero assai, poichè essi lo apostrofarono coi titoli di *divagato e parassita* ».

Fu allora ch'egli manifestò il suo proposito di andare in America, ma siccome non aveva allora più di 16 anni e gli conveniva di aspettare qualche anno per poter mettere in esecuzione tale progetto, si decise di abbandonare la casa paterna a fin di perfezionarsi durante quel tempo ne' suoi studî prediletti, senza essere di peso alla famiglia. Il suo proposito non incontrò opposizione, la madre preferiva saperlo sicuro lontano che in continuo pericolo vicino, il padre poi vedeva volentieri che suo figlio cercasse modo di poter vivere da sè, non dubitando che, se era veramente un genio quale si appalesava, avrebbe saputo farsi strada. D'altronde l'amor proprio di Benedetto Segato non gli permetteva di abbassarsi per chiedere, sia dal suo buon padrone Erizzo, sia da qualche altro ricco signore di quelle parti un ajuto, per mandare il povero Girolamo, tanto smanioso di studiare, alle scuole pubbliche di Belluno, le quali a suo giudizio, comune a tutti gli agricoltori, non facevano altro che guastare la gioventù, innestando a questa le ambiziose pretese e soprattutto l'empietà propagata da per tutto dalla rivoluzione francese.

La coincidenza di tutte queste circostanze fu una grande disgrazia per Girolamo, il quale, privo della regolare e sistematica istruzione, che dà la scuola, non si applicò abbastanza agli studî letterarî e perciò non imparò a maneggiare con facilità, destrezza ed efficacia la penna, parte indispensabile anche a quelli che con amore e zelo si dedicano

alle scienze naturali. Le conseguenze di questa monca educazione si fecero sentire per tutta la vita di Girolamo. Prima di tutto nelle sue lettere e negli altri suoi manoscritti colpisce la mancanza dell'ortografia, particolarmente nelle parole con doppie consonanti, che i Veneti sogliono pronunziare con una sola; poi essi lasciano desiderare sia per le espressioni volgari e mal appropriate, sia per lo stile trascurato e troppo conciso. Conoscendo egli questo suo difetto, mal volentieri e con timore prendeva la penna, anche quando si trattava di una lettera famigliare, e perciò scriveva di rado, ed incominciava sempre la corrispondenza con qualche scusa del suo lungo silenzio; e non si poteva mai indurre a pubblicare la descrizione dei suoi viaggi e delle sue scoperte ed osservazioni scientifiche, e lasciava questo compito ad altre persone, come Lorenzo Masi, Domenico Valeriani, Giuseppe Pellegrini, che in fatto di scienza erano di gran lunga al disotto di lui.

Mentre tutte le biografie di Girolamo Segato, essendo semplici ripetizioni dei brevi cenni dettati da Gius. M. Bozoli (1), non si occupano della gioventù di lui, il già citato Busetto si limita ad accennare solamente l'arciprete Bagini, come unico istruttore, che ne diresse i primi passi nel gran campo della scienza; ma a noi pare che egli debba avere avuto qualche buon amico, o piuttosto qualche colto protettore, che gli prestasse od almeno indicasse i libri necessari, lo incoraggiasse negli studi ardui e gli porgesse ajuto, quando la sua intelligenza non arrivava a capire qualche cosa.

Uno di questi generosi protettori fu di certo il cav. Andrea Del Mas, al quale Giov. Batt. Zannini dedicò il suo opuscolo: *Sopra Girolamo Segato, a P. M. Laudati di Napoli, due parole di un Bellunese*, pubblicato a Belluno, nella Tipografia Tissi, 1836, pag. 13 in 8° (2).

(1) Vedi la *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof. EMIDIO DE TIPALDO. Venezia, Alvisopoli e Cecchini, 1835, vol. II, pag. 446-449.

(2) Nella lettera dedicatoria: *Al Nobile Andrea del Mas, Cavaliere della Corona di ferro*, scrive Gian Batt. Zannini da Belluno a dì 25 d'aprile 1836, quanto segue: « Io porto un serto di alcune foglie al sepolcro del grande Italiano, che nacque a pochi passi dalla vostra villa del Mas, che vi è stato carissimo dai primi giorni della vita, e che vi sarà venerando fino agli estremi. E perchè meritasse da quel Magnanimo di venire lietamente accolto, lo depongo fregiato del Vostro nome, così diletto a Lui, come a tutti quelli, che amano degnamente la patria ». — Il Del Mas, essendo presidente della Deputazione del teatro di Belluno, pubblicò con Ant. Camessa, direttore dell'orchestra, l'*Applauso meritato. Componimenti poetici in lode di Madama Gregoria Chavary, che cantò in qualità di prima virtuosa nel teatro di Bel-*

5. Dopo qualche ricerca fatta in seguito all'avvenimento poc'anzi raccontato e compiuti 17 anni, Girolamo fu collocato nello scrittojo di un negoziante di Treviso, (pare Zuccolletti, al ponte delle Scorzerie), dove trovò una buona tavola ed un buon trattamento, ma doveva stare a dovere, che al principio gli riusciva duro e se ne lagnò nella prima lettera, diretta alla madre il 7 dicembre 1809 (1). « È vero, scriveva egli, ch'io feci un passaggio assai grande, il quale è dalla piena libertà ad una grossa catena. Mi pacifica per altro tale occupazione, qualora rifletto, ch'essa mi allontana dagli effetti pregiudizievoli dell'ozio, e che un giorno può darmi lo stato ».

Non sappiamo nulla di preciso di quanto durò colà il suo soggiorno, ma siccome Treviso quanto a studi ed opifici non offriva grande interesse, possiamo accettare l'asserzione del Busetto, che la dimora del Segato ivi non si prolungò oltre il 1810. Avendo seco portato una parte dei suoi istrumenti meccanici, eseguì durante quel tempo diversi lavori, fra cui due vasi in marmo, che diede in dono al negoziante, che l'ospitava. Secondo il Busetto (2) nel 1812 visitò Padova, di cui i musei e gli insegnamenti universitari lo impressionarono grandemente, e l'anno seguente si trasferì a Belluno, dove alcuni affari del padre richiedevano la sua permanenza, e dove poteva trovare ospitalità nella casa di sua zia Lante-Dal Fabbro e stringere amicizia col suo cugino Francesco Dal Fabbro (3).

Questo soggiorno appartiene ai più bei momenti da lui tanto sospirati, perchè per la prima volta in vita sua, il Segato, già ventenne, poté saziare la sete della scienza, e sotto la direzione di esperti professori perfezionarsi negli studi, fatti fin allora da sè.

Di quell'epoca ci pervenne solamente una lettera del Segato, scritta al padre l'11 settembre 1813 (4); da essa sappiamo ch'egli, seguendo il consiglio del prof. Zandonella, reggente quel Liceo, studiava il disegno, la fisica e la lingua francese; ma aveva dovuto rinunciare alla matematica, perchè il corso era già troppo avanzato ed egli non poteva spendere tre zecchini al mese per lezioni private. Poco dopo s'applicò allo studio della chimica e delle scienze naturali, particolarmente della mineralogia.

luno nella primavera del 1819. Belluno, tip. Tissi, pag. 22, in-8°. — La Chavary col suo canto dello spartito di *Rosina ed Adelina*, entusiasmò tanto i poeti bellunesi che ebbe da loro l'omaggio di otto sonetti ed anacreontiche di cui una intitolata: *Adelina*, fu scritta da Don Antonio Occher, del quale parleremo più sotto.

(1) V. il Documento n. 1.

(2) Busetto G. *La giovinezza, etc.*, pag. 23.

(3) Vedi i Documenti nn. 2 e 27.

(4) Vedi il Documento n. 2.

Prima di occuparci di quei professori, crediamo opportuno consacrare poche parole al Liceo stesso che diede tanta vita a Belluno negli anni 1808-1815. Dopo la soppressione dei gesuiti nel 1774, il loro collegio, fondato nel 1700, fu convertito in scuola comunale, diretta da un rettore con 4 maestri; ma nel 1793, per lo convenzione fatta col vescovo, fu unita al Seminario ecclesiastico ivi trasferito, e sottomessa alla stessa direzione. Quando nel maggio 1797 il Seminario diventò quartiere militare, ed i suoi professori e scolari furono licenziati dall'esercito della Repubblica Francese, che allora occupava la città, il municipio collocò alla meglio la scuola nel Casino della Minerva, dove rimase per tutto il tempo del dominio austriaco, fino alla seconda venuta dei Francesi, nel 1807. Belluno, scelto per capoluogo del Dipartimento della Piave, ottenne il R. Liceo dipartimentale, che fu inaugurato provvisoriamente nel palazzo vescovile, libero allora per la sede vacante, ma poco dopo fu trasferito nel 1809 all'ex-convento di S. Pietro, dove durò fino al 1815. In quell'anno il Liceo fu soppresso dall'Austria per economia, ed il suo archivio non si sa come sia andato a finire. Questi continui cambiamenti non ispiravano gran fiducia negli abitanti della campagna e ne rimase vittima il povero Girolamo, perchè il padre suo non era esente dal pregiudizio allora dominante riguardo all'insegnamento governativo.

Non ostante, che gli archivî liceali siano stati dispersi, e nella lettera del Segato non siano indicati i suoi professori, ciò nondimeno coll'aiuto dell'opera di Augusto Buzzati (1) si può rintracciare la maggior parte degli insegnanti in quel Liceo. L'abate Giov. Batt. Zandonella (2) era professore di analisi e filosofia morale, Giuseppe Grones era professore degli elementi d'algebra e geometria (3), l'abate dottore Giu-

(1) *Bibliografia Bellunese, compilata da* AUGUSTO BUZZATI. Venezia, Tip. dell'Ancora, di L. Merlo, 1890, pag. VIII e 939 in-8° gr..

(2) Ecco le pubblicazioni del ZANDONELLA:

1.° *Influenza dell'analisi delle idee sui progressi dello spirito umano, Prolusione, e Discorso sopra l'istituzione dei licei, recitato nella distribuzione dei premi.* Belluno, Tip. Tissi, s. a. (1808), pag. 38 in-4°.

2.° *Al sig. Cav. Carlo del Magno, Prefetto del Dipartimento della Piave, promosso alla Prefettura del Tagliamento, discorso.* Belluno, Tissi, s. a. (1808), pagine 24 in-8°. (Vi sono unite le poesie di Augusto Agosti, Antonio Occofer e Francesco Miari).

3.° *Lo studio dell'uomo base della privata e pubblica felicità, discorso letto il 20 giugno 1810.* Belluno, Tip. Tissi, pag. XXXVIII in-4°.

(3) GRONES GIUSEPPE: *Le matematiche influiscono per sè stesse allo sviluppo delle umane cognizioni.* Prolusione recitata nell'aula del R. Liceo di Belluno il giorno 8 giugno 1811. Belluno, Tip. Dipartimentale, 1812, pag. 73 in-8°.

seppe Cabrusa spiegava la fisica (1), Antonio Buccellenti faceva lezioni di belle lettere e di storia (2), l'abate Antonio Occhofer (3) insegnava il francese e finalmente Tommaso Antonio Catullo (4) teneva il corso

(1) CABRUSA GIUSEPPE, essendo reggente del Liceo nel 1809-1810, pubblicò:

1.^o *Dell'influenza delle scienze e delle arti sulla felicità delle nazioni*. Discorso pronunziato nell'apertura delle scuole il dì 15 novembre 1809. Belluno, Tip. Tissi, 1810, pag. 18 in-4°.

2.^o *Dell'influenza della protezione de' Governi sui progressi delle scienze e delle arti*. Discorso pronunziato nella solenne distribuzione de' premi fatta il 31 agosto 1810. Belluno, Tip. Tissi, 1810, pag. 28 in-4°.

3.^o Oltre di ciò stampò: *Anacreontica pel faustissimo ingresso alla sede vescovile di Belluno di monsig. Luigi Zuppani* (Belluno 1820) ed *Elogio di Luigi Saverio de Luigi de Marcabruni Arcense, Consigliere di Governo, Delegato della provincia di Belluno*, recitato nella Chiesa Collegiale di Belluno l'11 marzo 1822. Rovereto, Marchesani, 1825, pag. 23 in-8°.

(2) BUCCELLENTI ANTONIO lasciò:

1.^o *Canzone per la ricorrenza del 15 agosto 1808* (pubblicata con diverse poesie di Occhofer, Bodei, e Ticozzi). Belluno, Tip. Tissi, pag. 14 in-8°.

2.^o *La gara del valore e della fortuna. Cantata per la festa natalizia del Re di Roma, ecc.*. Belluno, Tip. Tissi, 1811, pag. 12 in-4°.

3.^o *Il braccio di Giove, ode a Sua Maestà il Re di Roma*, stampato coi versi di Antonio Occhofer e di Antonio Bottari. Belluno, Tip. Tissi, s. a. (1811), pagine 28 in-4°.

(3) Occhofer Antonio, figlio di Luigi e Pierina Raconelli, nacque a Belluno il 28 luglio 1779 ed ivi morì l'8 giugno 1820. Scrisse ed improvvisò molte poesie di circostanza, ma solamente le seguenti ebbero l'onore di stampa:

1.^o *Versi sciolti per la ricorrenza del 15 agosto 1808*.

2.^o *Sonetto per il cavaliere Carlo del Magno, Prefetto del Dipartimento della Piave* (1808).

3.^o *Nelle presenti militari circostanze. A' valorosi dell'Impero Francese e del Regno d'Italia morti in battaglia, Canzone*. Belluno, Tip. Tissi, 1809, pag. 10 in-4°.

4.^o *La Vallata Bellunese in primavera*. Versi sciolti dedicati agli sposi cospicui Elisabetta Gradenigo e Francesco Miari. Belluno, Tip. Tissi, 1810, p. 16 in-16°.

5.^o *Ode a Sua Maestà il Re di Roma* (1811).

6.^o *Adelina, Anacreontica per Gregoria Chavary*. Belluno, 1879. Oltre di ciò pubblicò l'*Elogio di Francesco-Maria Colle Bellunese, Istoriografo della Università di Padova*, recitato nella Chiesa di S. Pietro di Belluno il giorno 18 marzo 1816. Belluno, Tip. Tissi, 1816, pag. 27 in-8°.

Tommaso Catullo, per dargli prova della sua stima ed amicizia, gli dedicò la *Relazione sugli avanzi marini, che si trovano dentro i monti della Provincia Veronese*, stampata in diversi fascicoli del *Giornale di fisica e storia naturale* di Pavia negli anni 1818-1822, e compose l'iscrizione latina per la tomba di lui.

(4) Catullo Tommaso Antonio nacque a Belluno il 9 luglio 1782 da Gaetano e Francesca Saggio ed ivi morì il 13 aprile 1869, lasciando col testamento ventimila

delle scienze naturali e della chimica. Chi fosse professore di disegno non mi è riuscito di accertare. All'eccezione forse del Zandonella e del Buccelleni, tutti gli altri sono stati maestri del Segato.

Non tanto come scolare, quanto per mezzo dei suoi parenti, Lante e Dal Fabbro, il nostro giovane strinse intime relazioni coll'abate Occher, uomo allegro, affabile e da tutti amato e desiderato per le sue facili e felici improvvisazioni, e coi fratelli e cugini di lui, coi quali mantenne sempre amicizia, come risulta dalla sua lettera diretta al Catullo il 14

lire all'Orfanotrofio Sperti di Belluno, tutta la sua biblioteca alla città nativa, che l'affidò al R. Liceo Tiziano, ed un esemplare di tutti i suoi scritti, che ammontano a 122, alla biblioteca del seminario vescovile di Belluno. Fino al 1797, aiutando il padre, faceva il sarto; e le memorie di quell'anno da lui lasciate ce lo fanno vedere ancor privo di cultura. Avendo trovato un generoso protettore poté percorrere gli studi ginnasiali e liceali e nel 1806 iscriversi alla facoltà medica in Padova, dove con zelo si dedicò alle scienze naturali e tanto vi si distinse, che prima di prendere la laurea fu nominato professore di chimica e di storia naturale al Liceo del paese nativo.

Nel dicembre 1815 essendo stato soppresso il Liceo di Belluno per economia, fu trasferito al Liceo di Verona come professore d'agricoltura e di storia naturale; nel 1822 a sua richiesta passò a quella di Vicenza; e col decreto del 20 ottobre 1829 fu nominato supplente di storia naturale all'Università di Padova, dove nel febbrajo 1833 fu eletto professore effettivo. Due volte fu rettore magnifico e nel dicembre 1859 andò in riposo. Il suo discepolo Giov. Battista Romoni compilò il catalogo delle di lui opere e lo pubblicò sotto il titolo: *Prospetto degli scritti di Tommaso Antonio Catullo, professore ecc.* Padova, 1857, Sicca, pag. 284 in folio.

Durante il suo insegnamento a Belluno pubblicò le seguenti opere, che certamente ebbero una grande influenza sull'animo di Girolamo Segato:

1.º *Manuale mineralogico*, Belluno, Tip. Tissi, pag. 548 in-8º, nel quale fu raccolto tutto ciò che fu pubblicato nei migliori trattati di mineralogia e le proprie osservazioni sui minerali trovati in diverse località dei Dipartimenti Bacchiglione e Piave.

2.º *Memoria sull'arenaria verde (glauconia eocena) del Bellunese* nel *Giornale scientifico-letterario* di Padova, vol. XXXV, anno VIII, 1813, pag. 36 e segg. Ristampata a Verona, Tip. Mainardi, 1816, pag. 44 in-8º, coll'aggiunta delle nuove osservazioni.

3.º *Lettera mineralogica sopra le rovine accadute nel Comune di Borca nel Cadore*, Belluno, Tip. Dipartimentale, 1844, pag. 15 in-4º. Questa lettera diretta al Conte Marcantonio degli Algarotti, descrive la caduta d'una parte del Monte Antelo, avvenuta la mattina del 21 aprile 1814, i monti e le miniere del Zoldano e dà l'elenco delle persone ferite e salvate dalle rovine, coll'indicazione degli animali e beni coltivati che restarono subissati dalla medesima.

4.º *Sulla necessità di promuovere gli scavi delle miniere nel Dipartimento di Piave e sul vantaggio che si potrebbe trarre dalla saggina e dalle legna giacenti, che infradiscono nella Selva del Consiglio. Discorsi due con annotazioni*. Belluno, Tip. Tissi, 1815, pag. 43 in-8º.

giugno 1835 (1). Frequentando la famiglia Occhofer (2), conobbe il prof. Catullo, da tutta la cittadinanza colta esaltato allora per la pubblicazione del *Manuale mineralogico* e cognato di Don Antonio. Appassionati entrambi della scienza e delle escursioni montanistiche, presto per reciproca simpatia divennero amici e per due anni fecero assieme molte escursioni mineralogiche, nelle quali il Segato serviva di guida, quando si trattava di Vedana ed Agordo. Il Catullo nel 1835, a richiesta del prof. Quirino Viviani, e per giovare al Segato, come inventore della petrificazione delle sostanze organiche, raccontò nel seguente modo le sue relazioni con lui:

« Ciò che posso dire di Girolamo Segato si è, che nell'età circa di anni 18 faceva lunghe dimore a Belluno (3) per assistere in qualità di uditore alle mie lezioni di chimica e di mineralogia; e quivi stando, gli venne desiderio di accompagnarsi meco nelle varie escursioni montanistiche, che ho fatte in quella provincia col fine di raccogliere minerali e petrefatti. Diede anche prova di sè, pellegrinando da per lui solo i monti del Feltrino e dei contorni di Agordo, col procurarsi una ricca messe di oggetti fossili, per la più parte meritevoli dell'attenzione del naturalista. Nel breve giro di due anni (1812-1813) seppe (4) mettere insieme una collezione di oltre due mila pezzi, fra cui le conchiglie fossili formavano la parte migliore. Tanto dovette il Segato alla sua bravura, che potè riescire a trovare un modo tutto suo per ischiantare dalla dura roccia le conchiglie senza frangerle, e senza che una parte del guscio rimanga infissa alla pietra, cui di ordinario fortemente aderisce.

« Il suo genio per le cose chimiche e per la meccanica non avea confini, ma campo troppo ristretto gli presentava Belluno per dar mano a tutti gli sperimenti, che si richiedono in cosiffatti studi. Si lagnava, che la sorte non l'avesse collocato in una posizione più favorevole, e quale richiedeva l'appassionato suo amore per le fisiche discipline;

(1) Vedi il Documento n. 27.

(2) La famiglia Occhofer, venuta da Toblach, si stabilì a Belluno nel 1765. Il vecchio Occhofer, di cui il nome non ci è noto, ebbe due figli, dei quali: Luigi (m. 11 febbrajo 1831) ammogliato a Pierina Raconelli (m. 12 ottobre 1821), fu padre di Don Antonio e di Marianna, nata a Belluno il 24 aprile 1785, sposata da Tommaso-Antonio Catullo il 15 giugno 1813 e morta a Padova il 21 dicembre 1859, ed un altro Francesco (?) fu padre di Gregorio (n. 3 febbrajo 1788, m. 25 gennajo 1860), Don Giovanni prete, Ambrogio commerciante, Agostino pittore e Girolamo impiegato governativo. Di questi giovani, particolarmente Gregorio si affezionò a Girolamo Segato.

(3) Aveva allora 21 anni compiuti, come già abbiamo detto di sopra.

(4) Il Catullo avrebbe dovuto dire negli anni 1813-1815.

quando un' ispirazione lo consigliò di lasciare bruscamente patria e parenti » (1).

Per avere un' esatta idea degli studi di Girolamo in quel tempo, giova ricorrere all'acconcio racconto del sopra lodato Busetto sulle di lui più o meno lunghe visite alla casa paterna:

« Non aveva con ciò, scrive egli (2), rinunciato mai a far dei lunghi soggiorni nella casa paterna in Vedana, ove diè sempre più accurato sesto alle sue raccolte, scernendole e lavorando indefessamente anche la notte, per porre in pratica le cognizioni, che mano mano era andato acquistando con lo studio e l'esperienza. Così nella imbalsamazione e nella concia delle pelli divenne ottimo: ricordasi in questo proposito, che una volta sorprese tutti, comparendo vestito di pelliccie bianche morbidissime con beretto in color rosso, costume ungherese, ch'egli erasi preparato e fatto da sè e con pochi soldi, come asseriva.

« Studiò la dottrina di Lavater, Gall, Spurzheim: da lui si era formati parecchi cranî in terra od in gesso, sopra i quali scompartiva con linee le protuberanze e trascriveva le corrispondenti espressioni frenologiche.

« Disegnava paesaggi, figura, architettura; acquarellava in inchiostro ed a colori; tratteggiava abilissimamente, stenografava, rilevava mappe e piani non d'altro servendosi, che d'uno squadro agrimensorio, a cui egli stesso aveva applicato una livelletta ed un grafometro.

« A tutte le specie di marmo o pietre dure locali diede pulimento o levigatura; ne utilizzò alcune pei suoi tentativi d'incisione litografica; molti pezzi di marmo scolpi con arte e gusto ricavandone piccoli bassorilievi, vasi ed altri eleganti oggetti da dono. Restituiva alla forma loro, saldava, incideva, bruniva, indorava, ecc., i mobili più delicati delle sorelle e della madre, combinandone di nuovi con straordinaria abilità; usava il cannello ferruminatorio, il bulino e gli altri istrumenti da orafa con sicurezza da artista.

« Gli orologi di casa e qualunque congegno complicato formavano oggetto per lui favorito di scomposizione e ricomposizione. Ovunque portasse la sua applicazione, riusciva sempre con grande ingegno ed abilità.

« Il suo parlare era spedito ed attraente: nello scrivere fu di stile facile e chiaro, se non purgato, soprattutto nitidissimo. Adolescente dormigliava assai; adulto invece era quasi sempre insonne ».

(continua).

(1) PELLEGRINI GIUSEPPE: *Della artificiale riduzione a solidità degli animali, scoperta da Girolamo Segato, relazione*, II edizione. Padova, 1835, pag. 37-8; e la III edizione, Firenze, V. Batelli e figli, 1835, pag. 57-8.

(2) Busetto G., *op. cit.*, pag. 24 e 28.